



GESÙ, L'UOMO DEGLI INCONTRI

24

***Il cieco di Betsaida: Gesù cura
in più tempi la sua vista.
Lui è la Luce!***

1. Papa Francesco

*"La nostra vita a volte è simile a quella del cieco che si è aperto alla luce, che si è aperto a Dio, che si è aperto alla sua grazia. Oggi, siamo invitati ad aprirci alla luce di Cristo per portare frutto nella nostra vita, per eliminare i comportamenti che non sono cristiani; tutti noi siamo cristiani, ma tutti noi, tutti, alcune volte abbiamo comportamenti non cristiani, comportamenti che sono peccati. Dobbiamo pentirci di questo, eliminare questi comportamenti per camminare decisamente sulla via della santità. Essa ha la sua origine nel Battesimo".
(Omelia a S. Marta, 30.03.2014)*

Il vangelo racconta gli incontri di Gesù con le persone più diverse: con ciascuna ha un approccio speciale e straordinario, così l'incontro diventa trasformazione di vita, fede sincera, amicizia profonda.

Oggi Gesù incontra un cieco, detto di Betsaida, guarito in disparte e in più riprese.

Preghiamo lo Spirito Santo, Spirito della luce e della gioia.

2. Ascoltiamo la Parola: Marco 8, 22-26

²²Giunsero a Betsàida, e gli condussero un cieco, pregandolo di toccarlo. ²³Allora prese il cieco per mano, lo condusse fuori dal villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: «Vedi qualcosa?».

²⁴Quello, alzando gli occhi, diceva: «Vedo la gente, perché vedo come degli alberi che camminano». ²⁵Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente, fu guarito e da lontano vedeva distintamente ogni cosa. ²⁶E lo rimandò a casa sua dicendo: «Non entrare nemmeno nel villaggio».

3. Approfondiamo un po'

Nell'estate dell'anno 29, Gesù svolge la sua attività attorno al lago di Galilea. Il fatto presente è ambientato a Betsaida, che significa "casa dei pescatori", la patria degli apostoli Pietro, Andrea e Filippo, posta all'inizio del lago, verso est. Il Maestro vi è arrivato, proveniente da Tiberiade, spostandosi con la barca con il progetto di dirigersi a Cesarea di Filippo, alle sorgenti del fiume Giordano, dove sarebbe avvenuto qualcosa di importante per Pietro.

Dovunque Gesù arrivava era un accorrere di gente; molti arrivavano portando malati. Anche a Betsaida succede lo stesso affollamento attorno a lui. Vi sono alcune persone che accompagnano un cieco nella speranza, nella fiducia che il Signore lo guarisca, con il semplice tocco della mano. Un piccolo gesto col quale Gesù avrebbe risolto il grave problema dell'uomo, senza interrompere e disturbare troppo la sua attività. Invece il Maestro fa di quell'incontro con il cieco un caso di particolare interesse, con un messaggio importante anche per noi. Egli va incontro al cieco per dargli tutta l'attenzione e,

sempre preoccupato di evitare fatti che possono sollecitare l'euforia religiosa della folla, senza passare da un vero percorso di fede, prende il cieco per mano e lo porta fuori del villaggio, lontano da occhi indiscreti. Seguendo poi la tradizionale convinzione per la quale si assegnava alla saliva un potere terapeutico, Gesù spalma la sua saliva sugli occhi del cieco. Anche a Gerusalemme compirà qualcosa di simile verso il cieco nato, come racconta Giovanni 9.

Quindi impone le mani su quell'uomo e attende l'esito che è, però, piuttosto impreveduto: il cieco comincia, sì, a vedere ma confessa di scorgere le figure umane in maniera confusa, come se fossero alberi in movimento. Cristo, allora, ripete l'imposizione delle mani *«ed egli ci vide chiaramente, fu guarito e da lontano vedeva distintamente ogni cosa»* (Mc 8,25). A conclusione c'è l'invito ad andare a casa, frequente nel vangelo di Marco, per evitare ogni pubblicità al gesto: *«Non entrare nemmeno nel villaggio»*, impone Gesù all'ex cieco; infatti poco lontano c'erano scribi e farisei che scrutavano ogni mossa. L'uomo guarito torna a casa sua, sgambettando felice. Gesù invece con i suoi discepoli prosegue per Cesarea, dove a Pietro farà la promessa di costruire su di lui la sua Chiesa e di consegnargli le "chiavi del Regno dei cieli", promessa realizzata poi a Tabga, come racconta Giovanni 21.

Possono sorgere delle domande: perché è stata necessaria una duplice imposizione delle mani? Chi è questo cieco guarito in più tempi? Pensiamoci un po'.

4. Incontriamo dal vivo Gesù vivo

Quando Gesù si allontana ed esce dal villaggio di Betsaida, lo seguo anch'io. Mi spinge la curiosità e soprattutto la gioia di stare vicino al mio Amico. Seguo attentamente tutto lo sviluppo della scena: l'imposizione

della saliva, poi quella delle mani. Sorpresa per tutti: il cieco non ci vede bene! Che cosa succede? Una seconda imposizione delle mani ed ecco la guarigione completa. Mi fermo perché quelle domande le voglio presentare a Gesù e sentire le sue risposte. Perché anch'io mi sento quel cieco, che per guarire ha bisogno dell'intervento ripetuto del Signore, come è successo a Pietro e ai discepoli.

*** "Pregandolo di toccarlo"**

Il villaggio di Betsaida è formato da un grappolo di case sparse e strade che portano al porticciolo, dove ogni mattina i pescatori tornano con il pesce fresco e la gente corre a fare acquisti per il pasto quotidiano. Sento il vociare dei pescatori, le contrattazioni, le critiche, le esclamazioni: è una festa attorno a quelle barche e a quegli uomini stanchi e stravolti ma soddisfatti.

Quando arriva Gesù con i discepoli il mercato è già finito. Qualcuno vede e passa la voce. Tutti corrono attorno a Gesù. Portano il cieco, che forse si lascia trascinare per un incontro di cui non sembrava tanto convinto. Ormai è lì e anche lui spera che quel Maestro faccia quanto tutti bramavano.

Nella vita avvengono incontri non spontanei, ma occasionali, a volte un po' forzati, che lì per lì si vorrebbero evitare, ma che poi si rivelano provvidenziali. Partecipare ad un incontro di formazione o di preghiera, fermarsi a parlare con una persona per strada, fermarsi in chiesa da soli per un momento di adorazione...

Tante opportunità occasionali che questo vangelo invita a vivere in maniera intensa. Nulla avviene per caso, anzi esiste una Provvidenza che semina incontri lungo il nostro cammino, affinché li riconosciamo e ne traiamo incoraggiamento oppure offriamo una parola di fiducia e di speranza.

Il "toccare", di cui parla il vangelo, è l'incontro o gli incontri che siamo chiamati a vivere, con Dio o le persone, per condividere i doni di luce e di grazia, incontri cercati da noi, oppure creati da altri o messi lì "per caso" dall'amore divino.

La nostra vita è fatta di incontri, desiderati o creati da altri, oppure imprevisi, che ci troviamo a vivere, a volte, senza tanta convinzione.

In che modo cerco di discernere con quale spirito vivere i numerosi incontri della giornata?

Per gli sposi: *nella molteplicità di incontri fra coniugi, dobbiamo vigilare per valorizzare quelli che fanno crescere il nostro amore.*

Come mi dispongo a questo?

*** "Della saliva sugli occhi, gli impose le mani"**

Immagino che i discepoli abbiano fatto da protezione a Gesù e al cieco che insieme si allontanavano, fermando i curiosi che avrebbero voluto essere spettatori.

Vedo Gesù davanti al cieco che compie i gesti di un incontro particolare. L'uomo si sente al sicuro e pieno di fiducia adesso, perché con la sua mano nella mano di Gesù, avverte una chiamata da parte del Maestro che gli dà sicurezza e speranza. Sente l'umido della saliva che Gesù gli spalma sugli occhi e poi percepisce il tepore delle sue mani sul capo. E finalmente davanti agli occhi compare la luce e dentro una fitta foschia distingue persone che si muovono come "alberi che camminano". E lo dice a Gesù. Ma poi nota che le mani del Signore di nuovo si alzano e si posano questa volta sui suoi occhi. Adesso è felice perché davanti a sé è tutto limpido, "ci vide chiaramente".

Forse l'ex cieco ha pronunciato qualche parola ad alta voce, ma Gesù subito lo ferma e gli impone di tornare immediatamente a casa, senza incontrare la folla.

Il cieco sei tu, sono io, sono tante persone, non tanto perché abbiamo difetti di vista, ma perché abbiamo "poca fede", siamo increduli come Gesù più volte rimprovera i discepoli, Pietro in particolare, ed anche Tommaso. Due osservazioni voglio evidenziare.

Primo: mi impressiona l'agire del Maestro. Due volte impone le mani. Egli imita in tutto il Padre che compie ogni cosa in modo progressivo, lento, mai in modo immediato, irruento. Nella Genesi scopro la lenta opera di Dio mentre crea. Egli vi impiega ben sei giorni. Un Dio onnipotente che può fare tutto con una sola parola, si prende un lungo tempo anche di miliardi di anni. Noi invece abbiamo una tentazione strana: lavorare per un'opera dai frutti immediati, compiere un incontro con una persona o con il Signore, e da quello trarre subito frutti abbondanti.

Poi scopriamo una seconda verità: la salvezza di un cuore ha bisogno di un'intera vita. Un incontro, perché dia frutti, va ripetuto, coltivato, riempito d'amore e fiducia: Dio Padre ci dona il tempo perché possiamo costruire la nostra conversione.

Pensiamo che la riconciliazione con una persona sia frutto di un solo incontro, che la fede cresca con un solo giorno di ritiro, che si possa ottenere tutto e subito con un solo gesto... Come sostengo la fedeltà per la mia lectio divina quotidiana?

Per gli sposi: anche fra sposi si profila l'idea del tutto, subito, con poco! L'amore è condivisione di tempi lunghi e ripetuti, non un'unica stella cadente. Come coltivo la pazienza nel donare e ridonare amore al mio coniuge?

* **"Vedeva distintamente ogni cosa"**

L'uomo dalla vista nuova *"vedeva distintamente ogni cosa"*. Lo osservo mentre volge lo sguardo in tutte le direzioni, mentre fissa Gesù, quando cerca la strada del ritorno a casa, quando osserva la sua persona, le sue mani... Vede il volto luminoso e felice del Signore, si ferma a guardare l'azzurro del cielo. Adesso è diverso, è tutto nuovo; ogni cosa ha il suo colore, il suo aspetto, la sua forma. Anche la strada del ritorno si trasforma in un tappeto colorato che dice la festa e la gioia di quanto accaduto. E a casa come sono belli i volti della moglie, dei figli, dei genitori... perfino dei vicini; anche la casa è motivo di orgoglio e di gioia. Anche le parole che ascolta hanno un suono più gradito, un tono più accattivante. *"Ci vide chiaramente"*.

Provo a pensare ad un incontro quotidiano con Gesù mediante la Parola o davanti all'Eucaristia. Davvero "la goccia scava la pietra"! Come una nevicata abbondante, di giorni! L'incontro di Gesù con noi realizza il miracolo di farci cambiare pensiero, di rinnovare la vita, di cambiare i sentimenti, di rafforzare la volontà, di capire a fondo ciò che Lui vuole da me.

Anche l'incontro fra persone, il dialogo prolungato e profondo fra sposi, il fermarsi con animo disponibile con gente nuova, compie il miracolo di un modo nuovo di vedere le cose, le persone, il lavoro, di accogliere i fatti della vita... Dare attenzione e tempo e sempre nuovo amore. Così si arriva alla vista, alla visione perfetta!

Il "colpo di fulmine", se non si prolunga in un fuoco permanente, può creare soltanto una illusione e non certezze. Su cosa posso fare leva per avere uno sguardo più sereno, luminoso, chiaro, gioioso verso Dio, gli altri, il creato, la Chiesa?

Per gli sposi: *gli sposi sono artigiani del costruire l'amore, artigiani pazienti, generosi e insistenti. "Per vederci chiaro nella loro unione!".*

In cosa posso migliorare il mio apporto alla costruzione di un amore che renda gioioso il nostro accoglierci?

5. Conclusione

La guarigione di questo cieco è un segno per tutti a riconoscere la propria "cecità" a vari livelli e ad accogliere la guarigione offerta da Gesù. Questa guarigione, però, non arriva subito, ma soltanto a poco a poco, se si lascia agire Gesù, secondo i suoi tempi, dialogando con Lui sulla propria percezione della realtà.

I miracoli non servono per credere e infatti chi non crede non li riconosce mai! I miracoli si "vedono" solo se si intraprende un cammino di fiducia con Gesù che a poco a poco illumina la tua esistenza, mostrandone tutta la sua luminosità e bellezza, anche magari quella nascosta dalle tempeste della vita.

Marzo 2020

don Piero